



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 febbraio 2012

ARGOMENTI:

- Giocagin 2012: sabato 25 e domenica 26 febbraio le giornate centrali della festa della ginnastica Uisp
- "Diamo voce allo sport di base": crescono le adesioni all'incontro nazionale delle società sportive del 3 marzo
- "Da Gaza a Bologna, il parkour per superare le barriere"
- Paralimpiade: per la prima volta atleti paralimpici nelle Fiamme Gialle
- Cala la violenza negli stadi. Obiettivo: calcio senza barriere
- La Critical mass festeggia dieci anni di attività
- Terzo settore: allarme in attesa del Consiglio dei ministri che deciderà sull'Agenzia; la protesta sull'acquisto degli F35



www.redattoresociale.it

Entra nel vivo Giocagin: sport per tutti in 20 città italiane

Le giornate centrali della manifestazione sono quelle di sabato 25 e domenica 26 febbraio, con venti città coinvolte contemporaneamente, da Udine a Lecce. L'obiettivo è lanciare un contagioso "movimento" in tutta Italia

Roma - Entra nel vivo la 25esima edizione di Giocagin, storica manifestazione nazionale dell'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti che coniuga divertimento, sport e solidarietà in tutta Italia. Le giornate centrali della manifestazione sono quelle di sabato 25 e domenica 26 febbraio, con venti città coinvolte contemporaneamente, da Udine a Lecce. L'obiettivo è quello di lanciare un contagioso "movimento" in tutta Italia, perchè lo sportper tutti è inclusione, benessere, solidarietà. Le attività previste nelle esibizioni sono aperte a tutti e di vario tipo: ginnastica libera e artistica, ritmica, danza e pattinaggio fino alle più innovative performance di break-dance, hip-hop, rock&roll acrobatico e discipline orientali.

Giocagin proseguirà sino a maggio e altre città si uniranno strada facendo: alla fine saranno 60 le città che complessivamente parteciperanno a Giocagin 2012. Bambini, ragazzi e atleti di tutte le età sono i protagonisti nelle diverse attività sportive, per tutti e a misura di ciascuno.

Giocagin è nata nel 1987 come manifestazione nazionale dell'Uisp capace di raccogliere, in un'unica rassegna, varie attività di sportper tutti che vengono praticate in palestra, da persone di tutte le età. Grazie a questa formula, nel corso degli anni, hanno partecipato a Giocagin campioni come Yuri Chechi, giovanissimi atleti, praticanti delle varie discipline orientali e gruppi che si esibiscono in ginnastiche e danze di tutti i tipi. Insieme a loro gli anziani della Grandetà Uisp che rispondono sempre con entusiasmo a questa manifestazione che unisce sport e solidarietà.

Lo sportper tutti è anche solidarietà. Grazie agli atleti che partecipano a Giocagin 2012, ai dirigenti sportivi e al pubblico di questa manifestazione vengono raccolti fondi per due progetti in aiuto dei bambini del Saharawi e del Brasile. Il primo è il progetto "Educasport tra le dune", promosso da Peace Games, l'Organizzazione Non governativa fondata dall'Uisp. Il progetto utilizza lo sport come strumento contro il disagio giovanile all'interno dei campi Saharawi, popolazione profuga del Sahara occidentale, offrendo possibilità di formazione e crescita ai giovani del luogo. Il secondo progetto sostenuto da Giocagin è "Crescere insieme nelle favelas": l'Uisp vuole offrire ai bambini brasiliani di Praca Bandeira un'alternativa concreta al degrado del quartiere in cui vivono, con l'organizzazione di giornate di sportper tutti all'aria aperta, progetti sul riciclo dei materiali e gemellaggi con scuole italiane.

Nel 2012 l'Uisp ha scelto di dedicare tutte le manifestazioni nazionali ad un tema ambientale sintetizzato nello slogan "Riusare, riciclare, produrre meno rifiuti". A questo scopo è stata anche realizzata una borraccia per sottolineare l'esigenza di fare attenzione al consumo dell'acqua e abituare al riuso.

La manifestazione gode dell'Adesione del Presidente della Repubblica e dei patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, del Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione. Inoltre la manifestazione ha il patrocinio del Segretariato Sociale Rai.

Sport e solidarietà in primo piano: al PalaMelo è l'ora del Giocagin

Appuntamento domenica 26 febbraio. Il ricavato delle manifestazioni ai progetti 'Educasport le dune - Saharawi' e 'Crescere insieme nelle favelas'

21/02/2012 - 13:41

Il Giocagin, organizzato dalla UISP e giunto all'importante traguardo della XXV edizione, torna anche questo anno a Quarrata. Il prossimo 26 febbraio al PalaMelo di via Arcoveggio, dalle ore 15,30 si svolgerà infatti una delle tappe previste dal calendario della manifestazione per il 2012. Giocagin ormai da anni è uno degli appuntamenti più attesi per gli atleti di tutte le età che grazie a questo evento, si possono riunire in tante città d'Italia per divertirsi insieme nei valori dello sport e della solidarietà.

Il 26 febbraio le numerose associazioni sportive del nostro territorio che interverranno al PalaMelo (Gruppo Grande Età Uisp Pistoia, Accademia Danza Classica e Moderna ASD, Sport Bike Rig Design ASD, Dany Basket Quarrata ASD, Bottegone Basket ASD, Mini Basket Monsummano Terme) saranno impegnate nelle dimostrazioni delle diverse attività svolte, per farsi conoscere e per far conoscere le diverse forme di sport a tutti coloro che parteciperanno alla rassegna.

Come ogni anno Giocagin sposa progetti di solidarietà. Questo anno il ricavato delle manifestazioni sarà devoluto a ben due progetti di UISP e Paces Games. "Educasport le dune - Saharawi" della Ong dell'Uisp Peace Games e "Crescere insieme nelle favelas" – Brasile, nascono dalla volontà di soccorrere e proteggere i bambini che, vivendo in ambienti disagiati ed ad alto tasso di criminalità, spesso si trovano a dover crescere troppo in fretta. Con i fondi raccolti da Giocagin 2012 si vuole dare a questi ragazzi la possibilità di svolgere attività adatte alla loro età, cercando di contrastare il dilagante disagio sociale in tali zone.

Come ogni anno poi, UISP si è impegnata a promuovere in tutte le sue manifestazioni azioni di sensibilizzazione in favore dell'ambiente. Questo anno il tema scelto è "Riciclare, produrre meno rifiuti, riusare", per sensibilizzare tutti i partecipanti verso una corretta raccolta differenziata.

La manifestazione, che avrà luogo nei Palazzetti dello Sport di moltissime località in tutto il paese, è stata organizzata con la collaborazione di Peace Game e vede come partner "Sport e Sicurezza" e Banca Prossima, che dallo scorso anno ha avviato una collaborazione con UISP.

Anche questo anno il Giocagin gode dell'adesione del Presidente della Repubblica e dei patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione e del Segretariato sociale Rai.

Ingresso a contributo: € 5.00 - ingresso gratuito per i minori di 14anni.

Fonte: Comune di Quarrata - Ufficio Stampa



Torna domenica prossima l'appuntamento con Giocagin

Scritto da Redazione Mercoledì 22 Febbraio 2012 14:16

Torna domenica prossima l'appuntamento con la festa della ginnastica targata UISP denominata "Giocagin 2012". Giocagin è un'occasione di festa che unisce sport e solidarietà, un momento di incontro con libere esibizioni di ginnastica, danza e attività motorie per anziani, adulti e bambini. A partire dalle ore 10.00 presso il palazzetto dello Sport di Civitavecchia si esibiranno ben 12 Associazioni con coreografie di danza, ginnastica artistica e ritmica, dimostrazioni di discipline orientali, il tutto a supporto di progetti sociali che l'UISP ha deciso a livello nazionale di sostenere con l'edizione 2012 di Giocagin.

Il popolo Saharawi (gente del deserto) e' costituito da gruppi tribali tradizionalmente residenti nelle zone del Sahara Occidentale, area storicamente contesa da Spagna, Marocco e Mauritania. Si calcola che siano 250 mila i Saharawi residenti in campi profughi nell'estremo Sud-Ovest dell'Algeria.

Il territorio che ospita i campi profughi e' in una zona considerata tra le più invivibili del nostro pianeta.

Nei campi Saharawi il disagio nelle giovani generazioni è in aumento, si manifesta attraverso comportamenti antisociali e scarsa fiducia nelle prospettive future.

Il progetto, che si svolge nelle Wilaya di El Ayun e di Smara, province dei campi profughi Saharawi situati vicino a Tindouf, in territorio Algerino, vuole andare a contrastare questo fenomeno di disagio sociale attraverso lo strumento sport. Le attività consistono prevalentemente nell'offrire un programma formativo sullo sport per tutti e sull'educazione al gioco agli operatori sportivi Saharawi, che andranno in seguito a lavorare con i giovani e ad operare all'interno dei piccoli centri aggregativi "case dello sport".

"Crescere insieme nelle favelas", Brasile - UISP

I bambini di Praça Bandeira, quartiere della zona nord di Rio de Janeiro situato ad 1 km dal famoso stadio Maracanà, vivono in un'area estremamente disagiata nella quale l'attività lavorativa più diffusa è la prostituzione.

Quest'area sarà fortemente interessata, dal punto di vista urbanistico, dai lavori per manifestazioni di sport di alto livello che avranno luogo in Brasile nei prossimi anni, dove però al momento non sono previste attività o progetti per il miglioramento della qualità di vita degli abitanti del luogo.

Il progetto Uisp vuole attraverso il gioco e lo sport per tutti, dare a questi bambini la possibilità di svolgere attività adatte alla loro età, aiutandoli nel processo della crescita e dando loro un'alternativa concreta al degrado del quartiere. Per la riqualificazione del quartiere verranno organizzate giornate di sport per tutti all'aperto in collaborazione con gli operatori sportivi di varie associazioni di Rio e progetti di recupero urbano sull'uso ed il riciclo dei materiali. Saranno inoltre organizzati gemellaggi tra scuole italiane e scuole di Rio in occasione dei principali eventi sportivi, per favorire la conoscenza tra le diverse culture.

Diamo voce allo sport di base: l'Uisp Puglia organizza un incontro pubblico a Bari

Comunicato Stampa inviato da **Uisp Puglia** 22/02/2012

Anche in Puglia, così come già accaduto a livello nazionale, il mondo della promozione sportiva regionale aderisce al documento "**Dare voce allo sport di base**", promosso da trenta società sportive del territorio, dal nord al sud dell'Italia.

Aics, Csen, Csi, Endas, Uisp e Us Acli sostengono le ragioni delle società sportive, chiedono subito un confronto alle istituzioni e auspicano che l'adesione si estenda ad altri Enti di promozione sportiva e alle Federazioni.

Con questi obiettivi e partendo da questi presupposti, i presidenti regionali **Luciano Tarricone** (Aics), **Mimmo Marzullo** (Csen), **Leonardo Diso** (Csi), **Luigi Favia** (Endas), **Vincenzo Liaci** (Uisp) e **Carlo Patruno** (Us Acli) hanno indetto per **lunedì 27 febbraio alle ore 11,30** presso la sede del comitato regionale della Uisp Puglia in via Amoruso, 2 a Bari un **incontro pubblico** sul tema. La convergenza a livello nazionale e la forza che sta animando il movimento "Dare voce allo sport di base" ha spinto, così, i presidenti di ben sei enti sportivi del territorio pugliese a convocare giornalisti, addetti ai lavori e rappresentanti delle società per discutere delle problematiche relative al movimento sportivo di base e alle sue ingenti difficoltà di natura economica.

Le risultanze dell'incontro pubblico saranno poi riportate dai vertici degli enti aderenti all'incontro nazionale di sabato 3 marzo a Roma dalle ore 10 alle ore 13 presso l'Acquario Romano in piazza Manfredo Fanti.

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito www.voceallosport.it. Aggiornamenti e approfondimenti anche sui canali ufficiali di Uisp Puglia (portale internet www.uisppuglia.it e pagina fan **facebook Uisp Puglia**).

Senigallia Notizie

Dalla Uisp di Senigallia appello alle istituzioni contro la crisi dello sport di base

Adesione alla manifestazione nazionale del 3 marzo a Roma

Il Comitato Uisp di Senigallia aderisce all'appello "*Dare Voce allo Sport di Base*" promosso dalla Uisp Nazionale. Il momento attuale, la **crisi** economica e sociale che il nostro paese sta vivendo, mettono in seria difficoltà le società sportive, soprattutto le più piccole quelle maggiormente legate allo **sport di base**, più vicine ai praticanti e ai cittadini.

Come tutti ci rendiamo conto della grave situazione che stiamo vivendo e siamo pronti a fare **sacrifici**, ma non ci piace che a pagare siano sempre gli stessi, che non si colpiscano i responsabili delle difficoltà del nostro paese, nella politica, nell'economia, nella finanza.

Lo **sport di base** sta già soffrendo questa situazione e, nel futuro, se le cose non cambieranno, soffrirà sempre di più, a causa degli **sponsor** che non ci sono più, dei **contributi** dei comuni sempre in continuo calo e delle oggettive **difficoltà** delle famiglie che stanno pagando sulla loro pelle gli effetti della crisi.

Ci rivolgiamo alle **istituzioni** affinché diano risposte chiare a questo grido d'allarme che viene dalle associazioni sportive di base. Non è questo il momento di richiedere finanziamenti straordinari, però dobbiamo pretendere che le risorse comunque disponibili siano ben spese e vadano a sostenere le reali necessità del settore.

L'**appello** "Dare Voce allo Sport di Base" contiene molte richieste "fattibili", proposte che nascono dalle associazioni sportive e che hanno come obiettivo primario quello di riconoscere la necessità di una "nuova cultura dello sport".

Lo **sport** va considerato un Bene di Interesse Collettivo e il suo valore sociale sostenuto e appoggiato con concrete politiche economiche e finanziarie.

La Uisp ha come centro della propria attività lo "**sport per tutti**", un'attività pulita, sana e utile alla società, per questo aderisce convintamente all'appello, fa sue le proposte contenute e aderisce alla **manifestazione** nazionale che si terrà sabato **3 marzo** a Roma (ore 10, Casa dell'Architettura, Sala dell'Acquario Romano, p.za Manfredo Fanti).

Invitiamo tutti i cittadini, gli sportivi e le società sportive ad aderire all'appello cliccando sul link www.uisp.it/voceallosport



www.redattoresociale.it

Da Gaza a Bologna, il parkour per superare le barriere

Continuare a vivere in un ambiente ricco di ostacoli. È l'obiettivo del parkour, disciplina che sprona i giovani a non arrendersi davanti alle difficoltà. Ne sanno qualcosa i ragazzi palestinesi di Gaza
Parkour in tour in Italia

BOLOGNA – Continuare a vivere l'ambiente urbano ricco di ostacoli e barriere. È l'obiettivo del parkour, disciplina nata in Francia grazie alla quale il corpo si rianima e decide di andare oltre, tracciando un proprio percorso. Il termine parkour deriva dal francese 'parcour' ovvero 'percorso' e chi lo pratica è detto 'traceur' ovvero "colui che traccia il percorso". È una vera e propria filosofia di vita che sprona i giovani a non arrendersi di fronte alle difficoltà. Ne sanno qualcosa i ragazzi palestinesi di Gaza Parkour che in questi giorni sono in tour in Italia (Roma, Bologna, Milano, Bergamo e Palermo) grazie al programma "Sostegno a spazi verdi e attività sportive a Gaza". E ne sanno qualcosa anche i giovani bolognesi coinvolti dalla Uisp, attraverso l'associazione Eden Parkour, nei corsi gratuiti di avvicinamento al parkour realizzati nell'ambito di "Abbasso l'abbandono! Giovani in movimento". Obiettivo del progetto è coinvolgere gli adolescenti non solo in discipline sportive tradizionali, ma anche in quelle innovative come appunto il parkour. "Il 50% degli adolescenti che pratica sport a livello agonistico lo abbandona tra i 15 e i 18 anni – spiega Paola Paltretti, vicepresidente Uisp Bologna – Ecco perché è necessario mettere in campo attività che non hanno le regole dello sport agonistico e che si rivolgono ai giovani non solo con un approccio basato su benessere e stile di vita sano, ma su divertimento e aggregazione: il parkour ha queste caratteristiche". I corsi di avvicinamento al parkour si svolgono nella Palestra popolare del Centro sociale Tpo e nella Palestra Orizzonte benessere. Il 23 febbraio è in programma al Tpo una giornata su parkour e Palestina.

Più che una disciplina, uno stile di vita. Gli ostacoli diventano punti di appoggio da superare in maniera fluida, un insegnamento per i giovani che imparano così a sfruttare le difficoltà per proseguire la marcia verso il proprio obiettivo. "Il parkour non permette solo di sviluppare la percezione del proprio corpo – spiega Gabriele Manca, presidente dell'associazione bolognese Eden Parkour – ma anche di riavvicinarsi all'ambiente, reinterprestando gli ostacoli". Il rispetto per l'ambiente è fondamentale, dunque. Lo conferma anche Carlo Balestri, responsabile dei progetti internazionali di Uisp. "Il parkour va incontro all'esigenza particolare di una città più a misura d'uomo – dice Balestri – dove gli spazi e gli ostacoli urbani entrano nel movimento del corpo". E chi ha qualche dubbio sulla 'sicurezza' di questa disciplina, Manca assicura che questo è proprio uno dei temi che stanno più a cuore all'associazione. "Il parkour si è diffuso via Internet e il rischio è che i ragazzi lo imparino nel modo sbagliato – spiega – Il nostro impegno è di insegnarlo nel modo corretto perché non siamo dei pazzi che si buttano giù da palazzi o che saltano sui muri, la ricerca si basa anche sull'autoconservazione, sulla conoscenza e sul superamento dei propri limiti: mi fa piacere che il parkour abbia permesso ai ragazzi di Gaza di superare i 'limiti' in cui sono costretti a vivere".

Aggregazione e creazione di identità. Dato che il parkour è una disciplina che non si improvvisa ma che richiede una grande conoscenza delle tecniche, l'associazione Eden Parkour ha iniziato insieme a Uisp un percorso di avvicinamento a questa disciplina rivolto proprio agli adolescenti. L'obiettivo è contrastare la sedentarietà e rimanere in salute attraverso lo sport. Presso la Palestra popolare del Tpo e la Palestra Orizzonte benessere si stanno tenendo corsi gratuiti per trasmettere ai giovani i "fondamentali" del movimento. I ragazzi stanno partecipando ai laboratori porteranno questa disciplina anche alla StraBologna. Il 23 febbraio a partire dalle 18 al Centro sociale Tpo è in programma una giornata dedicata al parkour (con un'esibizione dei ragazzi che partecipano ai corsi e degli atleti palestinesi) con cena e dibattito in cui si parlerà della realtà della striscia di Gaza. (lp)

Paralimpiadi Tre atleti nelle Fiamme Gialle

(c.a.) Gli atleti paralimpici entrano per la prima volta nelle Fiamme Gialle. Francesca Porcellato (sci nordico, nel quale ha vinto l'oro a Vancouver e punta a Sochi 2014), Martina Caironi (promessa dell'atletica, qualificata per Londra 2012) e Filippo Sottile (nuoto) sono i tre atleti di Interesse nazionale che faranno parte del gruppo della Guardia di Finanza. Il protocollo è stato presentato oggi da Gianni Petrucci, presidente Conf, Luca Pancalli, presidente Cip, e dal Gen. Nino di Paolo, Comandante generale della Guardia di Finanza. Pancalli ha ricordato di «inseguire da anni il sogno, da uomo di sport e da cittadino, di poter inorgoglire vedendo atleti paralimpici vestire la tuta delle Fiamme Gialle. Il grande sport italiano, di cui si scrive una pagina importante, continua a dare lezioni di cultura». «E' una giornata storica, mi sento onorata di essere protagonista di una nuova tappa fondamentale nel riconoscimento degli sport paralimpici», ha aggiunto la Porcellato.

«Allo stadio è più bello Riportiamoci le famiglie»

La Cancellieri: «Passi da gigante anti violenza, ora la fase 2»
L'obiettivo: calcio senza barriere. Ma c'è un allarme giovani

VALERIO PICCIONI
ROMA

Meno incidenti, più spettatori. Meno poliziotti negli impianti, più steward. Serie A sotto controllo, serie B con alcune «criticità». È il bilancio del girone d'andata della sicurezza dentro e fuori gli stadi diffuso ieri dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive nel giorno del debutto «sportivo» del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, un debole per la Roma e Francesco Totti.

La fase 2 Poche, concretissime parole le sue per lanciare la «fase 2». In sostanza: «Dal 2007, l'anno zero, la morte dell'ispettore Raciti, abbiamo fatto passi da gigante. Dalle società che hanno spaccato i legami con gli ultras alla messa in sicurezza degli stadi grazie al lavoro dell'Osservatorio. Adesso comincia la seconda fase. Ci auguriamo la costruzione di nuovi stadi, con vie di esodo più larghe: ben venga la Legge, faremo la nostra parte anche se il Governo ha altre priorità. Comunque sono state fatte cose straordinarie. E ora è il momento che i ragazzini, i bambini, le famiglie si riappropriino dello stadio, dov'è molto più bello seguire la partita rispetto alla tv».

Senza barriere Poco prima il capo della Polizia, Antonio Manganelli aveva detto che «nessun fenomeno delinquenziale ha avuto una flessione così grande come quello della violenza negli stadi». Anche se il traguardo è ancora lontano: «Il sogno è uno stadio senza barriere con le società che assumono gli steward in pianta stabile. Ma per questo ci vogliono stadi di proprietà». Manganelli contesta l'equazione più misure di sicurezza meno pubblico. «In Serie A e serie B i segni sono positivi». Più 876 spettatori (da 22196 a 23072) di media a partita nel primo caso, più 1343 (da 4904 a 6247) nel secondo. In Lega Pro c'è invece un meno 203 (da 5884 a 5681).

Dall'anno prossimo Esordisce anche a convegno concluso Pasquale Ciullo, nuovo responsa-

bile dell'Osservatorio al posto di Roberto Sgalla, passato a dirigere la Scuola di Polizia. Sulla tessera del tifoso, già ridimensionata con l'avvento delle «card» stagionali, la parola d'ordine è «rivisitazione». Quanto ai tempi dell'abbattimento della barriere, «contiamo di dare dei segnali, già dal prossimo campionato». Prende la parola anche il presidente federale Abete, che sposta l'attenzione pure su un altro argomento: «Il mondo del calcio, che rappresenta il 3,7 per cento del Pil in Europa, è fisiologicamente oggetto d'attenzione della criminalità organizzata».

Problema serie B Ma questi toni trionfalistici sulla riduzione della violenza corrispondono ai numeri? Rispetto al 2006-2007, sicuramente sì: da 46 a 28 il numero degli «incontri con feriti», da 173 a 13 i «feriti fra le forze dell'ordine» e da 64 a 37 quello dei feriti «civili». Diverso è il confronto rispetto a un anno fa, dove non tutti gli

indicatori sono incoraggianti. Meno feriti fra i poliziotti (da 42 a 13), ma più fra gli steward (da 5 a 13) e i «civili» (da 16 a 37). Calano gli «incontri con feriti» in A (-15%), aumentano in B (+12%) e la spiegazione «va ricercata nella presenza di tifoserie particolarmente a rischio, individuabili nell'Hellas Verona e nella Nocerina», che hanno il 25 e il 19 per cento della «responsabilità degli incidenti». Per Andrea Abodi, il presidente della Lega di B «al di là dell'aumento delle cifre, anche un solo ferito o un solo incidente rappresenta un motivo di preoccupazione e un incentivo per operare».

Stati d'animo È stato presentato anche il volume di Roberto Massucci e Nicola Gallo, «La sicurezza negli stadi». Nel libro c'è una ricerca su un campione di

1704 ragazzi. Vi si legge che «generalmente i giovani non tendono a denunciare il fatto» violento (i «penso di no» e i «certamente no» sono il 70,3%) e «a non parlarne con nessuno» con l'eccezione dell'insegnante (il 71,6% dice che lo farebbe, sommando «certamente sì» e «penso di sì»): la scuola batte nettamente «amici» (19,6) e «genitori» (8,5).

Poche risorse Già, il problema generazionale. Sollevato da Enzo Marco Letizia, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, organizzatrice della mattinata: «Le violenze negli stadi sono diminuite, ma è preoccupante che i protagonisti siano sempre più giovani, anche minori». C'è anche un messaggio alla politica: «Le forze dell'ordine e la scuola sono state penalizzate dai tagli: quanto costeranno al Paese una polizia indebolita e giovani poco istruiti ed educati alla convivenza civile?»

le cifre

LA TESSERA DEL TIFOSO
OLTRE QUOTA
UN MILIONE DI PEZZI

1.044.500 le tessere del tifoso rilasciate: 853.362 in serie A, 123.154 in B e 67.984 in Lega Pro.

3617 agenti di Polizia in meno impiegati negli stadi rispetto al girone d'andata dello scorso campionato: -11%.

4632 steward in più: +5%.

21629 euro in meno di danni negli autogrill causati dalle tifoserie rispetto a un anno fa. Il «record» del danneggiamenti spetta alla tifoseria juventina con il 33%.

4747 Daspo «attivi»: «primato» per la tifoseria del Napoli con 360 provvedimenti.

Dieci anni DI MASSA CRITICA

Luca Fazio
MILANO

Dieci anni fa, a Milano, un gruppo di pazzi senza meta cominciò a pedalare di sera stravolgendo il ritmo di una città che è cambiata (in meglio) anche grazie all'uso della bicicletta - che è ben altro dall'essere «solo» il mezzo per muoversi più moderno e intelligente del mondo. Se qualcuno pensa che Critical Mass sia stata solo un'allegria apoteosi di ruote, telai e manubri per fanciuzzi a spasso si sbaglia di grosso. Ne parliamo con Giovanni Pesce, un fomentatore degli albori che questa sera, con un po' di nostalgia, inforcherà il suo mezzo per il solito appuntamento in piazza Mercanti (ore 22,30). Portate le candeline.

La bici è un'arte e i primi agitatori della Critical Mass l'avevano già capito dieci anni fa. Da allora come si è modificato l'immaginario della bicicletta?

Ciclismo e Artivismo improvvisamente erano diventati la stessa cosa. Critical Mass fin da subito si nutriva di immagini e arte. Flyer, poster, musica, poesia, illustrazioni, performance. Ricordo che a una delle prime CM milanesi si è presentato con la sua bici anche Berry McGee, uno dei padri della street art di San Francisco, adesso è diventato una star. Tra gli Artivisti di CM di tutto il mondo era costante un fitto interscambio di immagini per poster e di altri manufatti artistici che disegnavano una nuova estetica della bici. A Milano, e in seguito anche nelle altre città italiane, nascevano mostre, contest di poesia, rave, video installazioni, l'obiettivo era creare un nuovo immaginario e direi che la missione è perfettamente riuscita. I nuovi ciclisti hanno creato una nuova idea di bicicletta e di società che ha lasciato il segno, contagiando viralmente artisti, illustratori, grafici, designer, il tutto poi si è riversato nella moda, su youtube, nella pubblicità, direi che è stato un tassello molto importante per la creazione di un nuovo stile di vita. Non è un dramma se la bicicletta è di moda, anzi.

La prima sgambatella velorivoluzionaria è stata organizzata in inverno. Geniale questa cosa dell'epica invernale, la bicicletta per domare la città inospitale, non solo per rilassarsi con una scampagnata primaverile in compagnia dei bambini.

Era il 23 febbraio 2002. Dieci anni fa. Uno dei messaggi era che è bello vivere tutte le stagioni senza avere paura, prendendosi anche il vento gelato in faccia, fitness e rivoluzione, urban wilderness dicevamo per scimmiettare gli americani. L'idea era: perché fare gli sportivi solo in palestra o alla settimana bianca e non mentre si va a scuola o a lavorare? Milano è una città nordica che ha perso la propria identità locale fagocitata dal piattume climatizzato del tubo catodico, godiamocela lo stesso, saltando sulla bici anche al freddo e al gelo.

I ciclisti più fidi adesso le biciclette se le costruiscono da soli. Autoriparazione

come filosofia scaccia crisi e meccanica ridotta all'osso per puntare all'essenziale, un'altra intuizione geniale questa.

La cultura D.I.Y. (do it yourself, fai da te) ha cambiato radicalmente l'uso e l'immaginario delle biciclette soprattutto nelle aree urbane. Gli esemplari autocostruiti sono bellissimi, la bicicletta è un esemplare unico, da collezione, un oggetto artistico ma alla portata di tutti, ognuno può farsi o ripararsi la sua in una ciclofficina pubblica. Non è un caso se la cultura del fai da te e dell'autocostruzione adesso è in piena esplosione anche commerciale.

Non mi sembra che CM abbia mai avuto a che fare con la politica ufficiale, insomma il vostro cavallo di battaglia non erano le piste ciclabili.

Direi di no. Invece di chiedere le cose direttamente al sindaco - e che sindaco avevamo... - Critical Mass si rivolgeva direttamente agli altri cittadini praticando una sorta di lobbying orizzontale. Non era una manifestazione rivendicativa, ero «solo» un gruppo di persone che usciva alla sera per bersi un bicchiere di birra o di vino, sempre in bicicletta e sempre partendo dallo stesso punto, proprio per darsi un appuntamento fisso senza tanti sbattimenti, se ci sei vai ti aggregi e ti diverti... Sembra una cosa solo giocosa ma non lo è, perché così facendo i ciclisti agivano, e agiscono, sui modelli di consumo: un gesto individuale come quello di prendere la bicicletta e uscire, reso visibile e importante facendo «massa critica», è un gesto molto politico, è servito anche, o meglio dovrebbe servire, ad abbattere un tabù. Anche a sinistra.

Cioè?

Il tabù della supremazia «metalmecanica». Critical Mass ha aperto un doloroso ma necessario dibattito anche a sinistra, laddove l'automobile è ancora considerata un feticcio, come se questi ultimi decenni di (im)mobilità insostenibile non avessero ancora insegnato niente. Il movimento - mai come in questo caso la definizione è perfetta - ha inaugurato un nuovo repertorio di argomentazioni, che sposta l'accento sulla nostra condizione esistenziale di schiavitù dell'automobile. Lo definirei am-

bientalismo estetico esistenziale: parla di esistenze reclusi (ore e ore per rientrare dal lavoro), interi popoli (il nostro soprattutto) che vivono incapsulati in ridicoli salottini semovibili, alienati dal territorio, bambini privati della propria libertà di deambulazione. In fondo lo smog è solo uno dei problemi, forse il minore. La civiltà dell'auto è un modello esistenziale, industriale, antropologico. CM ha cercato di alzare il livello del discorso, altrimenti sempre appiattito solo sulla questione sanitaria, lo smog appunto.

Direi anche che ha sprovvincializzato il modo di vivere le nostre città.

Tieni presente che tutti i nuclei di CM erano collegati tra loro, e tutti in particolare con la città madre del movimento, San Francisco, non a caso una delle capitali mondiali dell'arte e del movimentismo. E' un movimento non strutturato totalmente locale e globale al tempo stesso, un network di città costantemente collegate tra loro. Questa continua connessione è una tendenza del panorama culturale e mediatico contemporaneo, insomma è diventata roba per sociologi ed esperti di marketing. Sono passati dieci anni, ecco un'altra anticipazione dei tempi.

Un caso pionieristico di comunicazione virale, ma tra fanatici delle due ruote.

Oggi guerrilla marketing e viral communication sono diventate parole alla moda, le si studiano sui manuali di comunicazione aziendale. Per la CM, nata sull'esempio di Seattle, una comunità di ciclisti a inclinazione digitale, questo era il terreno naturale fin dal 2002. Giocare a nascondino con i media, farsi inseguire piuttosto che

bombardare di comunicati le redazioni.

Lo spontaneismo puro del movimento su due ruote non è anch'è il suo limite?

C'è una profonda differenza rispetto ai tanti movimenti strutturati in comitati, esecutivi, assemblee. CM è una coincidenza organizzata, non una manifestazione tradizionale. La testa della CM non esisteva, decideva chi era presente in quel momento. Lo spontaneismo di strada aveva i pro e i contro, ogni tanto si scivolava nella provocazione pura e semplice, c'era sempre un piccolo atto di prepotenza, ma mai niente di importante, occupare la strada era un po' come giocare a Davide contro Golia, con uno spirito giocoso, almeno una volta alla settimana.

Questi ultimi dieci anni valgono un secolo, il mondo è cambiato. Credi davvero che CM abbia lasciato il segno?

Sì, la «massa critica», almeno quella su due ruote, ha mostrato il volto epico e poetico della bici, ha ridato dignità ai ciclisti urbani uscendo dal territorio delle rivendicazioni politiche classiche (niente petizioni, presidi sotto il municipio, lettere al sindaco...). E questo atteggiamento, paradossalmente, le ha dato ancora più peso politico. Come è successo negli anni Sessanta per i Provos di Amsterdam. Sono loro, gli attivisti olandesi che hanno creato le condizioni di consenso per inventare la Amsterdam moderna che ancora oggi è un punto di riferimento per tutte le città che si vogliono europee. A Milano, per esempio, la bici cresce del 20% ogni anno, e questo successo lo si deve anche a Critical Mass.

Terzo settore in allarme

«Il governo dimentica chi fa crescere il Paese»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

All'ultima riunione dell'Agenzia per il terzo settore - martedì sera a Roma, nella prestigiosa Sala delle Colonne di Palazzo Marino - non si è presentato nessun rappresentante del governo. Nemmeno per un saluto, nemmeno per un formale grazie per il lavoro svolto. Un'assenza che fornisce l'immagine plastica della «dimenticanza» e della «superficialità» di cui il comparto delle Onlus, con innegabile generosità, accusa l'esecutivo Monti, che nel Consiglio dei Ministri previsto per domani si prepara a decretare la cancella-

zione definitiva dell'Agenzia. Eppure poche altre agenzie possono vantare i costi ridotti e i risultati dell'ente istituito dieci anni fa per esercitare poteri di indirizzo, promozione e vigilanza sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

In tempi di ristrettezze economiche, è opportuno farle i conti in tasca: le spese sostenute per la sua attività nel 2011 sono state di 700mila euro (quando la legge istitutiva prevede un limite massimo di 5 miliardi delle vecchie lire); i componenti del suo organo collegiale hanno cariche praticamente gratuite, eppure hanno previsto di ridurre il proprio numero da undici a cinque consiglieri; solo negli ultimi cinque anni di controllo, sono state 190 le Onlus false chiuse grazie all'intervento dell'Agenzia e quasi 3.700 i pareri forniti a pubbliche amministrazioni, organizzazioni e soggetti privati per assicurare trasparenza nel complesso mondo del no profit italiano.

E nemmeno le sue funzioni potrebbero venir assorbite da un ministero o da qualche altro ente pubblico, visto che solo il suo essere «soggetto terzo rispetto sia agli enti no profit sia ai soggetti pubblici» ha spiegato il presidente Stefano Zamagni nella sua ultima relazione

annuale, le consente di «valutare nel merito» l'operato delle Onlus, «ad esempio, se l'obiettivo della creazione di valore sociale sia raggiunto, o se i costi di gestione di una campagna di raccolta fondi siano giustificati».

Non stupisce, dunque, che tutte le forze politiche abbiano chiesto al premier di rivedere la sua decisione. Né che l'intero terzo settore sia in allarme per una scelta che, unita alle possibili modifiche in tema di Imu e 5 per mille, rischia di compromettere l'operatività del comparto.

«È francamente incomprensibile la scarsa sensibilità dell'esecutivo Monti per il terzo settore» commenta Giampiero Rasimelli, consigliere uscente dell'Agenzia, già presidente Arci. «Tutto è opinabile e si può discutere, ma che un governo condannato a battersi per la crescita economica sia così disattento nei confronti di un comparto che ha tutti i numeri in crescita - dal fatturato alla creazione di occupazione fino alla nascita di nuove imprese - risulta inspiegabile». Tanto più se l'obiettivo è quello di recuperare risorse economiche, «conviene puntare sulla capacità espansiva di questo comparto, piuttosto che sulla sua rappresentazione

non veritiera come terreno prediletto di evasione fiscale».

«Il terzo settore non può essere la bassa manovalanza su cui scaricare il peso del welfare per contenere la spesa pubblica, a cui però non viene riconosciuta alcuna soggettività come corpo intermedio» accusa Cecilia Carmassi, responsabile associazionismo nella segreteria Pd. Senza alcuna discussione di merito, ad esempio, «il servizio civile è stato ridotto

ai minimi termini e nessuna risorsa è prevista per l'anno prossimo; nonostante il grande apporto in termini di solidarietà, formazione e partecipazione riconosciuto da enti ed amministrazioni». E senza alcun confronto, si sta pensando di introdurre l'Imu anche per le Onlus, «un dibattito ormai esclusivamente ideologico, che si concentra sulla Chiesa, ma dimentica tutte quelle forme di aggregazione sociale e sportiva che verrebbero compromesse, a meno che non trovino un magnate disposto a finanziarle». Ancora, continua Carmassi,

preoccupa il possibile stravolgimento del 5 per mille: «I fondi che adesso si possono devolvere per i beni culturali, in realtà, saranno raccolti dal Ministero che poi deciderà a quali progetti destinarli. Se questa modalità venisse estesa, si snaturerebbe l'idea alla base del 5 per mille, per cui sono i cittadini a decidere i progetti da finanziare, e il terzo settore verrebbe drammaticamente colpito».

Altrettanto duri i toni usati dal deputato democratico Giuseppe Fioroni: «Ad oggi le scuole materne no profit assicurano il diritto costituzionale alla scuola al 40% dei bambini italiani. Se dovessero chiudere, lo Stato non avrebbe le risorse per provvedere altrimenti. Eppure i segnali inviati al comparto da questo governo danno l'idea di un ritorno all'antico, in cui tutto è affidato allo Stato o al libero mercato, senza lasciare spazio ad una parte importante della società, motore di crescita attraverso i principi di solidarietà e sussidiarietà». Al contrario - è la proposta dell'esponente Pd - «il terzo settore andrebbe valorizzato nel decreto sviluppo attualmente in fase di preparazione». ❖

L'Unità

GIOVEDÌ
23 FEBBRAIO
2012

«Pacifisti pronti a discutere del nuovo modello di difesa»

Il presidente delle Acli: «Noi contestiamo l'acquisto degli F-35 non solo per la spesa, ma anche perché non ne comprendiamo la funzione»

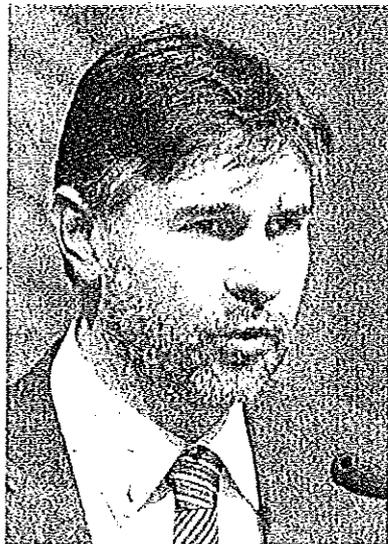
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

E possibile un punto di vista pacifista sul modello di difesa? *L'Unità* ne discute con Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli. Una ricerca che chiama in causa l'Europa: «L'Europa - rimarca Olivero - deve attrezzarsi per rispondere in maniera unitaria alla funzione di grande potenza mondiale, capace di intervenire nelle aree di conflitto, sia militarmente e sia, ancor più, con comuni iniziative politiche e di cooperazione. Purtroppo in questi anni abbiamo visto singoli Paesi europei promuovere politiche che fomentavano conflitto nella logica di restaurare antichi colonialismi».

Al centro del dibattito e delle polemiche in Italia vi è il programma di acquisizione dei cacciabombardieri F-35. Il movimento pacifista è mobilitato e sabato prossimo è in programma una manifestazione nazionale. Tra le forze che contestano l'acquisto degli F-35 vi sono le Acli. «Noi - spiega Olivero - contestiamo l'acquisto di questi cacciabombardieri non soltanto per l'abnorme spesa che questo programma comporta - che pure appare sconveniente in un momento così drammatico per le casse dello Stato - ma perché non comprendiamo quale sia la funzione di un'arma di attacco come sono gli F-35, all'interno di una strategia di sicurezza di un Paese che ha nella sua Costituzione il ripudio della guerra».

Il che non significa escludere a priori l'uso dello strumento militare. Riflette in proposito il presidente delle Acli: «È importante definire con precisione quali missioni noi riteniamo debba svolgere il nostro esercito per poterlo equipaggiare in



Andrea Olivero

misura conveniente a queste scelte strategiche. Ma proprio per questo chiediamo al ministro della Difesa: quale missione internazionale di pace ha bisogno di bombardieri? Per quanto ci riguarda, noi sospettiamo che questi acquisti, come ha lasciato intendere il ministro della Difesa, rispondano più ad una strategia industriale che a una scelta politica».

È possibile determinare un punto di vista pacifista sul modello di difesa?

«Credo di sì perché il mondo pacifista non è un mondo di irresponsabili o di idealisti che non fanno i conti con la realtà. Il punto è che il modello di difesa è una scelta che deve compiere un Paese e non un ristretto gruppo dirigente, o ancor peggio una oligarchia industriale-militare. È questo per noi il nodo fondamentale. Siamo convinti che se si chiedesse ai cittadini quale sicurezza desiderano per sé e per il Paese, indicherebbero certamente la sicurezza fisica, assicurata dalle forze dell'ordine e dall'esercito, ma insieme an-

che la sicurezza ambientale, con maggiore Protezione civile, e sicurezza sociale, con un Welfare all'altezza dei bisogni. È per questo che come Acli chiediamo che vi sia un vero dibattito popolare su queste questioni, e che si cerchi di indicare soluzioni alternative, dal momento che la guerra si è manifestata in questi anni uno strumento sempre inefficace per garantire pace e sicurezza».

Come rientra in questo ragionamento la polemica sugli F-35?

«Noi contestiamo l'acquisto di questi cacciabombardieri non soltanto per l'abnorme spesa che questo programma comporta - che pure appare sconveniente in un momento così drammatico per le casse dello Stato - ma perché non comprendiamo quale sia la funzione di un'arma di attacco come sono gli F-35, all'interno di una strategia di sicurezza di un Paese che ha nella sua Costituzione il ripudio della guerra».

L'alternativa

«Il nostro mondo non è composto di irresponsabili o di idealisti che non fanno i conti con la realtà»

Lei ha in precedenza fatto riferimento ad un pacifismo che guarda in faccia la realtà. E la realtà dice che a volte lo strumento militare è necessario per mantenere la pace e garantire sicurezza.

«È vero, ed è per questo che è importante definire con precisione quali missioni noi riteniamo debba svolgere il nostro esercito per poterlo equipaggiare in misura conveniente a queste scelte strategiche. Quale missione internazionale di pace ha bisogno di bombardieri? Noi sospettiamo che questi acquisti, come ha lasciato intendere il ministro della Difesa, rispondano più ad una strategia industriale che a una scelta politica».

Modello di difesa, ingerenza umanitaria, missioni di peacekeeping. Tutto ciò non chiama in causa l'Europa?

«Certamente. L'Europa deve attrezzarsi per rispondere in maniera unitaria alla funzione di grande potenza mondiale, capace di intervenire nelle aree di conflitto, sia militarmente e sia, ancor più, con comuni iniziative politiche e di cooperazione. Purtroppo in questi anni abbiamo visto singoli Paesi europei promuovere politiche che fomentavano conflitto nella logica di restaurare antichi colonialismi».